



WOLF

Tra filosofia e ambiente
Obiettivo: Sviluppo sostenibile

Associazione BLOOMSBURY Editore
OSCOM-ONLUS

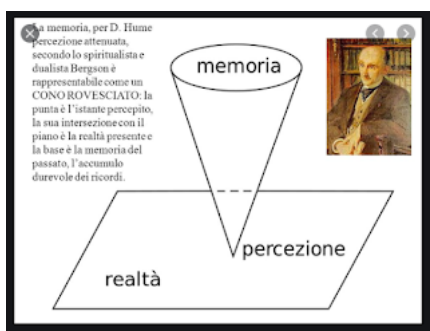
Giornale di Filosofia Italiana
FONDAMENTI

QUINDICINALE ON LINE
Autorizzazione 5003
del Tribunale di Napoli
ISSN 1874-8175 del 2002

Direttore Franco Blezza
Direttore Responsabile
Clementina Gily
Anno XXI Numero 11-12-13-14
1 GIUGNO -31 luLUGLIO 2023

DI VIVIANA REDA

HENRY BERGSON – il FOCUS oggi lo discute



Renato Barilli disse che *Bergson, il filosofo del software* (2005), è da riportare alla superficie del pensiero filosofico perché fu soppiantato dal nichilismo e dal marxismo, bene intenzionati a trasformare la filosofia in politica al servizio dell'ideologia: così, a partire dagli anni Cinquanta, al suo posto s'è molto parlato di Sartre, Husserl e Merleau-Ponty, oppure di Heidegger, a seconda delle tendenze scientifiche o metafisiche degli scrittori. Senza nulla togliere a costoro, si deve ormai uscire dagli "idoli della tribù professati in quegli anni", che portavano a disprezzare lo "spiritualismo" di Bergson: oggi invece chi ha seguito la sua linea

di interpretazione dello spazio tempo si dimostra capace di capire il mondo d'oggi (come Stiegler). Barilli seguiva altri stimoli, (come quello di McLuhan, di Goldmann), e trova in Henry Bergson "colui che porge gli schemi più giusti e convenienti alla nostra epoca, nella misura in cui la si riconosce fondata sull'elettricità e sull'elettronica". Un autore ricco di suggestioni non ancora sufficientemente indagate. Nella volontà di riportare alla luce questi segnali vivi e originali, ripercorre le principali tappe del lavoro di Bergson tramite una riflessione complessa ed articolata che si snoda in continui raffronti tra il filosofo francese e i fermenti culturali a lui coevi, da Proust a Pirandello, da Einstein a Freud. Alla luce di questa rilettura, il pensiero di Bergson appare segnato da elementi di innovazione e trasgressione, pur nel riconoscimento dei limiti che talvolta hanno ostacolato un approccio di rottura chiara e netta nei confronti della tradizione.

La profonda novità del pensiero di Bergson si esercita fin dalla sua prima opera, *Saggio sui dati immediati della coscienza*, definito da Barilli una "ipocrisia" concettuale: *l'immediatezza della Realtà* è già provocatoria ammissione che la comprensione possibile della realtà dipende da presupposti della coscienza e della cultura, kantianamente organici, diversi nei diversi momenti storico- filosofici. È singolare che non si riscontri in ciò la consapevole risposta alla domanda di metodo: "Perché la cultura del tempo sente il bisogno di condurre un'inchiesta sulla datità in nome dei diversi parametri?" risulta chiara la volontà di criticare il primato che idee (Platone) e ragione analitica (Cartesio) hanno avuto per secoli sulla realtà stessa dei fenomeni. È la stessa esigenza che condurrà Husserl a "ritornare alle cose". Tra intelletto e cose così non c'è più bisogno di adeguamento, il rapporto è di "equilibrio, un girotondo dinamico" che si ridisegna continuamente. Decade così il primato di Euclide ("il vero fondatore del pensiero occidentale (p.5)", se ha per secoli ha consentito di astrarre dalla realtà fisica, di terribile precarietà, per giungere a realtà numerica di misure astratte ma ordinatrici della realtà – che resta sempre "mediata", se si mantiene l'equilibrio.

Si pone con Bergson, anche se mai in maniera esplicita e consapevole a livello metodologico, la crisi del pensiero calcolante che conosce il mondo in base al numero, alla quantità, all'analisi, a favore di una conoscenza istantanea e immediata del mondo: "il complesso, l'eterogeneo si devono raggiungere "di colpo" o non saranno mai raggiungibili in fasi successive. (...). In principio ci sono le totalità, le configurazioni, gli insiemi (...). l'eterogeneo non è un'omogeneità di partenza che subisce processi di inquinamento, di alterazione. L'eterogeneo è comprimario, anzi, a ben vedere, primario e fondante" (p. 7). La stessa immediatezza si rivela nel tempo, esso non deriva dallo spazio, né si può definire come spazio complicato o come "una piega in più impressa allo spazio" (ivi), così come la "libertà non è un composto o derivato a partire da stati di necessità". Per riaffermare il primato qualitativo su quello quantitativo, nota Barilli, sarebbe stato forse necessario per Bergson uscire dal suo pensiero e cercare un'autorità nelle nuove vie che si profilavano nella scienza a lui contemporanea: "è il nuovo Dio dell'elettromagnetismo e dell'elettronica che riabilita quei criteri qualitativi a suo tempo, e giustamente, abbandonati dallo sviluppo della scienza occidentale, quando essa stava ormai innalzando sugli altari il Dio della meccanica". Cercare la giustificazione nella scienza contemporanea, nei "campi elettromagnetici, che sono degli insiemi coesi, qualitativi, gestaltici, e non dei puri ammassi di dati atomici, disgregati, puntativi" (p. 10) è diventato un cammino agevole, in una fisica che si muove tra possibilità - con atteggiamento solido e capacità di giudizio. L'attenzione a processi qualitativi, totalizzanti, insiemistici è rapportabile con le caratteristiche del campo elettromagnetico "che non ha confini, si costituisce immediatamente non appena compaiono le cariche elettriche, ha influssi sfumati e continui su ogni punto che abbraccia, e anzi, a ben vedere lo stesso concetto di punto è altamente sconveniente a una realtà decisamente continua come quella del campo, la cui natura non risulta certo da processi aggregativi- combinatori. (...). La corrente corre, è una realtà che chiede di essere colta "di colpo", tutt'a un tratto" (p. 19).

L'intera cultura degli anni in cui scriveva Bergson viveva momenti di crisi e cambiamenti, le teorie di Einstein - o diversamente di Freud, le omologie di Goldmann - raccontano una ricchezza "rivoluzionaria" che li caratterizza, ma Bergson non porrà il problema a livello metodologico culturale, per sfuggire all'uomo calcolante ricorre allo spiritualismo ed alla metafisica (*Introduzione alla metafisica*) per affermare il primato qualitativo della conoscenza. Commenta Barilli che il termine metafisica va inteso come riflessione metodologica che non ignora la realtà fisica, ma la vede in modo non analitico.

Nel 1896 *Materia e Memoria*, affronta il tema capitale del dualismo che essenza il conoscere dalle grandi sintesi filosofiche classiche. L'opera si propone di indagare i rapporti tra l'uomo (il soggetto, la coscienza) e il mondo (la realtà esterna) cercando, fin da subito, di demolire pregiudizi secolari che vedono in questo rapporto un inestinguibile dualismo che contrappone in maniera inconciliabile, per dirla con Cartesio, *res cogitans* e *res extensa*. Perché l'apparente ambiguità del titolo esprime in termini binari la contestazione il dualismo che "costringe a duplicare le cose in immagini, a creare una serie infinita di mostriciattoli conformi ma esangui e svuotati". Al contrario egli sostiene "l'unitarietà del rapporto: coscienza e mondo, immagini e cose costituiscono un sistema unico, sono gli uni in presenza degli altri, senza che si possa inserire la lama fredda dei tagli delle resezioni (...) Bergson proclama un convincente e radicale monismo" (p. 36-7). A non differenti conclusioni arriverà Husserl quando formulerà il concetto dell'"intenzionalità" che comprende soggetto e oggetto in una stretta interrelazione, o il pragmatismo di James e Dewey nella messa a punto di un sistema che si basa su coppie interagenti (conoscente- conosciuto, percepente- percepito), o ancora la linguistica di Saussure che viene fondata sulla base della coppia significante- significato, forma e contenuto dell'atto verbale. Il rifiuto del dualismo si pone quindi all'interno di un quadro teorico più vasto in cui si celebra il funerale della conoscenza come rappresentazione dell'esistente, come rispecchiamento speculare del mondo, come semplice e mimetica riproposizione della realtà. Bergson si trova così a condividere e sostenere uno dei grandi "postulati" della contemporaneità: "appartiene alla sfera del contemporaneo ogni immagine che rifiuti il criterio di rappresentazione fedele, mimetica, naturalistica con i relativi obblighi prospettici, affidandosi invece a processi astrattivi, che beninteso possono essere

condotti a vari gradi di estremismo” (p. 47). Il problema del dualismo sembra così risolversi in un percorso a spirale, che da territori analoghi segna problematiche sotto una luce nuova, aperta al mondo della complessità.

Non è infatti un caso che molte delle opere di Bergson abbiano un titolo doppio, si pensi non solo *Materia e memoria* ma anche a *Le due fonti della morale e della religione*. In quest’opera, infatti, emerge il binomio, già comparso ne *L’Evoluzione creatrice*, del chiuso-aperto, della contrapposizione tra il meccanicismo/ determinismo dell’abitudine e della meccanica biologia della vita contro il potere creativo e libero dell’intuizione che dà vita all’evoluzione. Ancora una volta la contrapposizione apparente tra conservazione dello status quo e potere creativo *dell’élan vital*, che scardina la meccanicità organica liberando energia, si rivela la messa in evidenza di due linee divergenti eppure coesistenti all’interno di un sostanziale monismo di fondo. Si spiega così un approccio antropologico che senza negare la centralità pragmatica dell’azione umana che si concreta nella figura dell’*homo faber*, figlio della coscienza e dell’intelligenza da cui procede un sapere scientifico analitico, numerico e quantitativo, ma che ad esso fa coesistere un “uomo metafisico”, intuitivo e creatore, da cui derivano “strumenti assai più flessibili e penetranti, “soffici”, o “deboli” rivolti a ristabilire un patto di alleanza con le sfere primordiali in cui eravamo figli dell’istinto” (p. 86).

A Bergson, al merito di avere preconizzato il superamento del dato materiale nel suo assottigliamento e nella sua leggerezza, c’è uno spazio per meditare sul mondo di Internet e della rete con un nuovo sapere, che non parte dalla necessità di abbattere i confini ma si muove già nello spazio ormai collaudato che separa il mondo d’oggi dal Rinascimento, dove queste idee trovano la loro scaturigine.

Frutto della connessione totale e dinamica tra soggetto ed esperienza: dice Barilli nell’Introduzione, “Non per nulla, uno degli apporti più significativi degli ultimi decenni sembra essere consistito in una specie di canonizzazione di forme di pensiero “debole”, un aggettivo che può corrispondere anche al soft, con il quale risuona nell’universo dell’anglofonia e che trova preciso riscontro, a livello tecnologico, nell’impiego che se ne fa quando si parla di software, con logica contrapposizione allo hardware. E dunque, ancora una volta, sono la scienza e la tecnologia dei nostri giorni gli ultimi banchi di prova, e ambiti di legittimazione, di questo scontro tra le filosofie dello hard e del soft”.